

Commentary, 18 dicembre 2015

DOPO LE ELEZIONI IN SPAGNA: UN CAMBIO NELLE POLITICHE ECONOMICHE

JORDI BACARIA

L'aggravarsi della situazione economica spagnola nel 2010 rese necessario anticipare di quattro mesi le elezioni, che si tennero così il 20 novembre del 2011 e diedero la vittoria al Partito Popolare (PP), il quale si assicurò la maggioranza assoluta nella decima legislatura segnando, al contempo, la sconfitta del Partito Socialista Spagnolo (PSOE). Le elezioni del 20 dicembre 2015 arrivano a conclusione, invece, dell'intera legislatura che, grazie alla maggioranza assoluta in Parlamento e all'economia in crescita, ha permesso al governo in carica di tentare di approfittarne a scopo elettorale. Di fatto, si è cercato di collegare il ciclo economico post crisi all'incerto ciclo politico determinato dalla comparsa di due nuove formazioni politiche, Ciudadanos e Podemos, che competono con i due tradizionali partiti politici spagnoli, PP e PSOE.

La profonda crisi, la recessione economica e la ripresa durante questa legislatura, influiranno certamente sui risultati delle prossime elezioni. L'apparizione di uno dei due nuovi partiti politici (Podemos, che rappresenta la nuova sinistra radicale) è il frutto della crisi e del movimento degli "indignados 15-Mayo", nato dalla manifestazione del 15 maggio 2011. La crescita del partito di centro-destra Ciudadanos è legato inizialmente alla Catalogna (in cui nasce nel 2005 con una piattaforma politica che ottiene tre deputati nel Parlamento catalano nel

2006) e al suo programma di politica economica di stampo liberale oltre che alla sua proposta di "tri-centralizzazione" politica. Tuttavia, Podemos e Ciudadanos condividono da una parte la caratteristica del cambio generazionale e, dall'altra, la denuncia della corruzione che ha intaccato i partiti tradizionali. Entrambi i partiti hanno tratto beneficio dal non rappresentare la cosiddetta "vecchia politica", passando alle cronache come delle vere e proprie rivelazioni, grazie all'*exploit* nelle precedenti elezioni al Parlamento europeo e nelle regionali.

La fine del bipartitismo, che resisteva sin dalla transizione democratica, determinerà un cambio di passo sul piano economico: infatti, nonostante le differenti posizioni ideologiche, PP e PSOE sono stati comunque in grado di raggiungere in passato un accordo sulla riforma dell'art. 135 della Costituzione per introdurre il principio di stabilità finanziaria, limitare il deficit pubblico e rendere prioritario il pagamento del debito; resta da capire se un governo che comprenda forze politiche diverse dalle due tradizionali continuerà a seguire questa strada. Le prossime elezioni, con quattro partiti con un peso incerto all'interno del Parlamento, implicheranno con ogni probabilità la fine dell'alternanza tra il PP e il PSOE e dei grandi accordi "di Stato" tra questi due partiti. Per questo motivo, dato che il nuovo Governo non otterrà la mag-

gioranza assoluta, qualunque sia la coalizione vincitrice la sua politica economica non potrà essere una mera continuazione di quella attuale né tantomeno potrà seguire i classici criteri del ciclo economico e politico (politiche espansive pre-elettorali e aggiustamenti post-elezioni).

Della situazione economica attuale dovrebbe beneficiare – in termini elettorali – il partito attualmente al governo, per via della crescita degli ultimi mesi (tra il 2% e il 3% annuo), percepita come un positivo cambio di rotta. Le condizioni che hanno permesso questa crescita non sono soltanto legate ai meriti del governo, ma anche alla politica monetaria della Banca centrale europea e alla diminuzione del prezzo del petrolio. Malgrado la diminuzione del tasso di disoccupazione rappresenti un dato positivo (26,9% all’inizio del 2013 e 21,2% alla fine 2015) non lo è di certo il livello occupazionale che invece è diminuito (104 mila occupati in meno) a causa della riduzione della popolazione attiva negli ultimi quattro anni. Tutto ciò, unito a più bassi livelli salariali e a un aumento della tassazione, fa sì che l’ottimismo legato alla crescita da un punto di vista statistico non si traduca anche nell’ottimismo dei consumatori e in nuove opportunità produttive e di impiego.

L’elevato tasso di disoccupazione giovanile (52,3%) e dei giovani che né studiano né lavorano (17,1%), unitamente alla disoccupazione di lunga durata (più del 50% sul totale della disoccupazione) e alla precarietà dei nuovi posti di lavoro ha portato a un aumento della disuguaglianza sociale. La crescita economica, su cui il PP punta per ottenere un buon risultato elettorale, potrebbe non essere un fattore determinante se non è accompagnato anche dall’equità.

Stando agli ultimi sondaggi, due o tre coalizioni potrebbero essere matematicamente possibili dopo le elezioni:

PP-Ciudadanos (centro-destra), PP-PSOE (grande coalizione), PSOE-Podemos con un qualche appoggio da parte di un terzo partito. Malgrado la grande coalizione sembri meno probabile, la prima e ultima opzione rappresentano le due alternative più estreme. La soluzione di un governo che veda il PP come prima forza politica senza maggioranza richiederebbe l’astensione di due partiti nel Parlamento e non sembra un’opzione facilmente percorribile. Di fronte a questo scenario le politiche di aggiustamento e riduzione del deficit pubblico non presenterebbero grandi differenze in termini di raggiungimento degli obiettivi raccomandati dall’Ue. Le differenze, al contrario, si manifesterebbero nella scelta degli strumenti e delle politiche sociali da proporre: una politica fiscale di incentivi e sussidi alle PMI nel primo caso, una controriforma del mercato del lavoro e politiche di welfare, nel secondo.

Il problema principale, a ogni modo, potrebbe essere rappresentato dall’elevato debito pubblico (99,4% del PIL) se si registrasse un aumento del livello dello *spread*, il quale porterebbe a una politica fiscale di tipo restrittivo e impedirebbe determinate azioni volte alla diminuzione del livello di disoccupazione e alla crescita economica. Non va poi tralasciato l’impatto negativo che avrebbe sull’economia la domanda sempre crescente di indipendenza della Catalogna. Per ora sull’argomento si sono confrontati in campagna elettorale solo i quattro partiti nazionali – senza coinvolgere nessun rappresentante dei partiti indipendentisti – nonostante l’importanza in termini assoluti che essi rivestono in Catalogna e in termini relativi nel Parlamento spagnolo. Se nella discussione delle proposte economiche perdurasse questa esclusione dei partiti maggioritari catalani, ciò non favorirà di certo il sentiero intrapreso verso una maggiore crescita economica.